

Anche nel 2014 il Sud non cresce

La ripresa del Pil si limiterà allo 0,1% (contro lo 0,9% previsto al Centro-Nord)

Marzio Bartoloni

Come uno tsunami la crisi ha spazzato via un quarto della produzione del Sud e dei posti di lavoro. Un buco nero che ha lasciato il deserto industriale dal quale scappa una nuova emigrazione fatta soprattutto di giovani cervelli (il 64% sono diplomati o laureati) in cerca di futuro al Nord, ma anche all'estero. Con numeri che assomigliano all'esodo del dopo guerra: negli ultimi vent'anni hanno lasciato per sempre il Sud 2,7 milioni di persone.

A raccontare come un pezzo della manifattura meridionale e quindi della ricchezza del Paese sia stata letteralmente cancellata

MESSAGGIO DI NAPOLITANO

«Un quadro inquietante: è necessario avviare un nuovo processo di sviluppo nazionale che trovi solida base al Sud»

dalla crisi è l'ultimo rapporto Svimez sul Mezzogiorno presentato ieri a Roma. Che dipinge un «quadro inquietante», come l'ha definito il capo dello Stato Giorgio Napolitano in un messaggio inviato al presidente dell'istituto, Adriano Giannola, dove ha chiesto di avviare «un nuovo processo di sviluppo nazionale» che trovi solida base nel Sud. Nel frattempo restano i dati che fanno paura. A cominciare dalla ripresa del 2014, che non arriverà nel Mezzogiorno. Secondo le stime Svimez, il Pil del meridione resterà inchiodato allo 0,1% - mentre il Centro-Nord raggiungerà lo 0,9% - dopo aver bruciato dal 2007 la bellezza di 10 punti percentuali (solo nel 2012 -3,2% contro il -2,1 del Settentrione). E se Germania e Spagna dal 2001 al 2007 hanno fatto crescere il valore aggiunto industriale delle loro Regioni svantaggiate del 40 e 10%, in Italia quello del Sud è rimasto

fermo. Anzi, con la mazzata della crisi il peso del manifatturiero è sceso dall'11,2% del 2007 al 9,2% del 2012, la produzione è crollata del 25%, i posti di lavoro del 24% e gli investimenti si sono dimezzati (-45 per cento).

Tutto questo a dispetto dei fondi Ue per le Regioni svantaggiate che in Italia non riescono a dare frutti. Un fronte sul quale il ministro Carlo Trigilia ha promesso «una svolta» con la nuova Agenzia per la Coesione territoriale che convoglierà insieme alla Regioni l'80% dei fondi - un piatto da 100 miliardi fino al 2020 compresi i cofinanziamenti nazionali - «su 3-4 obiettivi tematici». Trigilia punta il dito anche contro l'Europa - una «gabbia» la definisce - a cui chiede chiarezza: «Non siamo ancora sicuri che il cofinanziamento nazionale ai fondi Ue possa essere scorporato dal deficit - avverte -, la nostra proposta come Governo è che non solo il cofinanziamento, ma anche il Fondo sviluppo e coesione, strettamente legato ai fondi comunitari, sia esente».

Il tessuto produttivo che è andato a picco ha ovviamente provocato un'emorragia di occupati. Solo nel primo trimestre 2013 il Sud ha perso 166 mila posti di lavoro rispetto all'anno precedente scendendo sotto la soglia dei 6 milioni. Non accadeva dal 1977. Nel 2012 il tasso di disoccupazione è stato del 17%, ma contando anche quelli che non lo cercano sale al 28,4%. E con l'aumento della disoccupazione, si è impennato il fenomeno dell'emigrazione: nel 2011 si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord circa 114 mila abitanti. Principalmente in Lombardia. In netta flessione anche i consumi delle famiglie: negli anni della crisi sono sprofondati del 9,3%, oltre due volte in più del Centro-Nord (-3,5%). A peggiorare il quadro, l'aumento della pressione fiscale. Negli ultimi 4 anni dal 2007 al 2011 al Sud è aumentata la pressione dei tributi regionali più che al Nord soprattutto per effetto dei piani di rientro sanitario. In un caso su quattro il rischio povertà per le famiglie è più che concreto.

E se per la Svimez bisogna puntare su «riqualificazione urbana, energie rinnovabili, sviluppo delle aree interne, infrastrutture e logistica» dal fronte politico è un fiore di proposte. Come l'asse delle deputate Ascani (Pd) e Calabria (Pdl) che chiedono una «cabina regia con giovani parlamentari». O quello dei governatori Caldoro (Campania) e Vendola (Puglia): il primo chiede di «riqualificare le risorse», il secondo invece lancia un appello al Sud «perché si alzi in piedi e stia con la schiena dritta per combattere le proprie patologie».

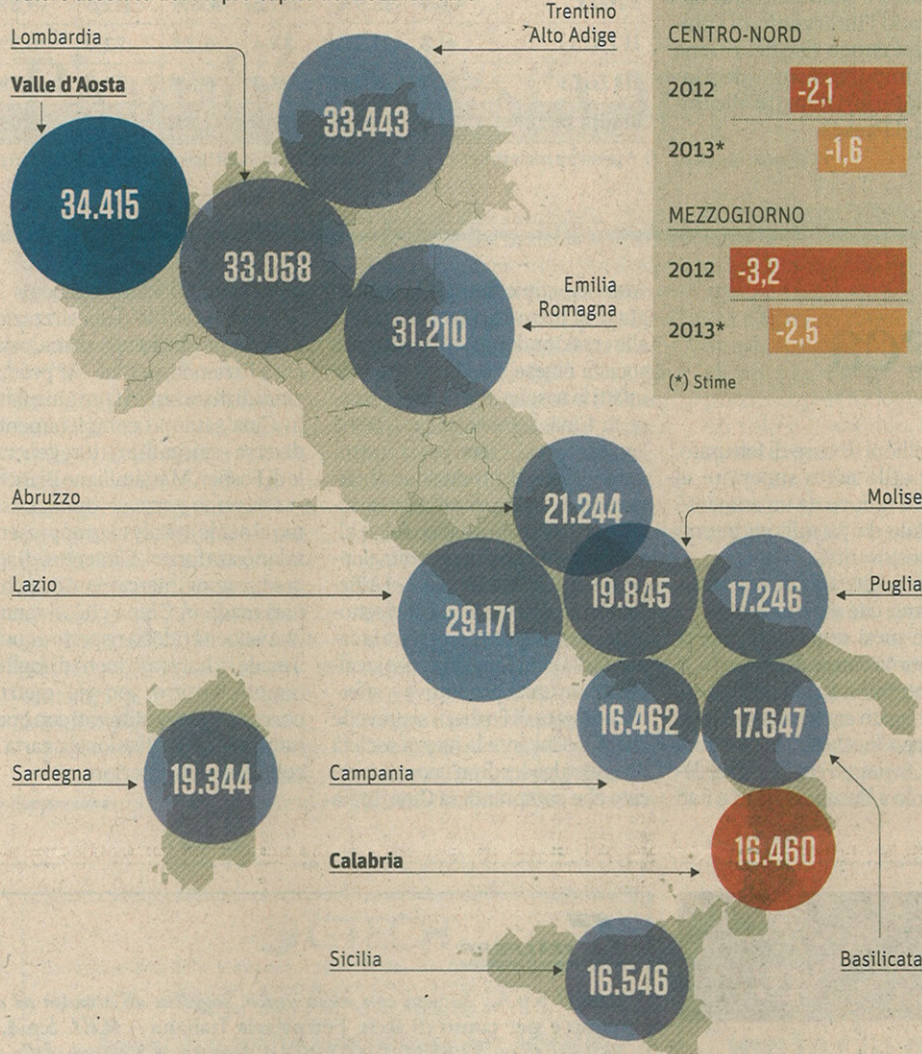
www.svimez.it
Sul sito della Svimez l'intero rapporto

I dati del rapporto

La ricerca Svimez sulla competitività del Mezzogiorno

IL DIVARIO

Valore assoluto del Pil pro capite del 2012. In euro



Fonte: Svimez

PIL

Dati in %

CENTRO-NORD

2012 **-2,1**

2013* **-1,6**

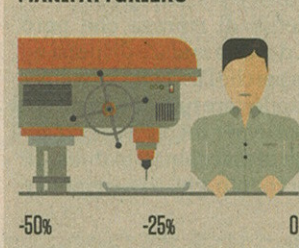
MEZZOGIORNO

2012 **-3,2**

2013* **-2,5**

(*) Stime

MANIFATTURIERO



Fatturato **-25%**

Posti di lavoro **-24%**

Investimenti **-45%**

9,2%
Il valore aggiunto del manifatturiero sul totale al Sud nel 2012. Il valore nel 2007 era di **11,2%**

Nel 2012 valore aggiunto cresciuto del 3,5%, più del doppio rispetto al Centro-Nord Solo l'agricoltura salva dal crollo

Tessile-abbigliamento -6,9%, industrie del legno e della carta -8%, articoli in gomma e materie plastiche -8,5%, energia -2,6%, alimentare -1,6%. Eccoli alcuni dei segni meno che fanno parte di una lunga sfilza di dati negativi che raccontano la débacle del manifatturiero al Sud crollato in un solo anno - il 2012 - del 5,4% (l'industria in senso stretto ha perso il 4,7%). Un bagno di sangue che dura ormai dall'inizio della crisi e che nel giro di cinque anni, dal 2008 fino all'anno scorso, ha cancellato un quarto dei posti di lavoro (-23,9%) e della produzione (-24,9%) dimezzando anche gli investimenti (-44,5%). Come dire che un pezzo del Paese ha imboccato la strada della deindustrializzazione con il rischio di non tornare più indietro, deser-

tificando un tessuto produttivo che tra mille fatiche aveva fatto nascere piccole e medie imprese ora inghiottite in un buco nero, come i 158.900 posti di lavoro scomparsi dal 2009.

L'anno scorso non è colato a picco solo il settore agricolo (agricoltura, silvicoltura e pesca): il suo valore aggiunto anzi ha segnato un +3,5%, più del doppio del Centro-Nord (+1,5%) con le buone performance di alcune filiere come quella della vitivinicoltura e dell'orticoltura.

IDATI

Il manifatturiero ha perso un altro 5,4%, l'industria in senso stretto ha lasciato sul terreno il 4,7%

Ma anche qui ci sono dei ma. «La maggiore tenuta del comparto - avverte il rapporto Svimez - è riconducibile esclusivamente all'andamento dei prezzi, e non a elementi strutturali». Lo dimostrerebbe il fatto che dal 2006 al 2012 il valore aggiunto dell'agricoltura meridionale è crollato del 10% a fronte del calo del 2% nel Centro-Nord.

Male anche l'edilizia, qui il calo è stato del 6,9%, aggravando così la perdita del 2011 (-4,5%). A pesare è il crollo degli investimenti: dopo cinque anni consecutivi di risultati negativi sono scesi ancora del 7% (il calo complessivo dal 2007 è stato del 26,4 per cento). E gli effetti si sono fatti sentire anche sull'occupazione: dall'inizio della crisi al Sud sono andati in fumo 10 milioni di posti di lavoro.

Il settore dei servizi sembra infine tenere un po' meglio. Anche se le sofferenze non mancano. Se a livello nazionale il valore aggiunto del settore è calato dell'1,2%, al Sud è sceso quasi del doppio (-2,2% contro lo -0,9% del Centro-Nord). A contrarsi maggiormente nel Mezzogiorno i settori più collegati all'attività economica, come il commercio, -2,8%, trasporti, comunicazioni e ristorazione (-3,8%). Più modesto il calo nei servizi finanziari, assicurativi, e in quelli destinati a imprese e famiglie (-0,5%). Ultimo allarme rosso quello del credito: le imprese si sono viste calare i prestiti (-2,1%) e hanno dovuto scontare un tasso di interesse più alto: il 7,9% rispetto al 6,2% del Centro-Nord.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Svimez

La Svimez, Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, è un ente privato senza fini di lucro istituito il 2 dicembre 1946. Un gruppo di personalità del mondo industriale e finanziario italiano decise durante la Seconda Guerra mondiale di dare vita a un centro di ricerche e studi specializzato sul Mezzogiorno. Tra questi Rodolfo Morandi, Giuseppe Paratore, Francesco Giordani, Giuseppe Cenato, Donato Menichella e Pasquale Saraceno.